

Nella rivista «*OEBALUS Studi sulla Campania nell'Antichità*» (4, 2009, pgg. 365-385), Massimo Poetto e Giulio Mauro Facchetti hanno pubblicato una nuova importante iscrizione etrusca scalfita su un pregevole *aryballos* portaunguenti, di tipo etrusco-corinzio, ascrivibile alla seconda metà del VII secolo a.C. Siccome la scrittura dell'iscrizione è molto curata e in più la sua struttura linguistica mi sembrava troppo "lineare", confesso che in un primo momento dubitai della genuinità dell'iscrizione ed espressi questo mio dubbio al collega Poetto. Più tardi ho cambiato idea, tanto è vero che l'ho inserita e tradotta nella recente II edizione digitale del mio *Vocabolario della Lingua Etrusca* (sigla *DETR*) (Ipazia Books 2014, Amazon).

A causa dei ritardi di carattere editoriale che ormai da tempo affliggono la rivista "Studi Etruschi", mi era sfuggito che della citata iscrizione aveva dato notizia Giovanni Colonna e insieme era intervenuto per correggere in qualche punto i due editori dell'iscrizione nella rassegna REE, MMVIII (2011) 172, pgg. 417-418.

Io oggi intervengo in primo luogo per segnalare ed eliminare alcuni errori commessi dai tre citati colleghi, in secondo luogo per presentare una mia proposta di traduzione della iscrizione.

In primo luogo preciso ai tre colleghi che io ho sempre considerato almeno "strana" e "peregrina" la interpretazione della formula *m $\lambda$ x m $\lambda$ kas* come «buono per cosa buona, «cosa buona per un buono», «bello per la bella». Su questa formula invece esisteva da tempo una consolidata *comunis opinio* (ad esempio di A. Trombetti, C. Battisti, M. Runes, K. Olzscha, F. Slotty, M. Pallottino), secondo cui essa in realtà è una "formula di offerta". Il Pallottino negli "Studi Etruschi" (1931, 1996) aveva scritto ripetutamente e pure testualmente: «Il concetto di donazione *ex voto* (*m $\lambda$ x*) nell'ambito funerario è ormai acquisito con certezza».

1. In realtà, a mio giudizio, la formula *m $\lambda$ x m $\lambda$ kas* propriamente significa «donando un dono, facendo un regalo, facendo un omaggio, donando un *ex voto*, facendo un voto» e poi anche «sciogliendo un voto», «mantenendo una promessa». Questi significati, strettamente connessi fra loro, sono chiaramente confermati da due differenti e importanti circostanze: I) Come aveva già segnalato Massimo Pallottino, nel suo noto manuale «Etruscologia» (VII edizione IV ristampa, 1995, pg. 512), i due vocaboli in quanto tali si dimostrano chiaramente collegati, sul piano fonetico e semantico, agli altri vocaboli etruschi *mulac*, *m $\lambda$ x* (variante di *m $\lambda$ c*, *m $\lambda$ x*)(LL III 2, 3; VIII 11) e ai verbi *mulu* (AT 3.1; Cr 3.16, 18, 19; Fa 3.2; OA 3.2) «dato, donato» (participio passivo); *mulune*, *muluvene* «diede, donò; ha dato, donato» (in perfetto forte), *muluvaneke*, *muluveneke*, *muluvenice*, *muluvanice*, ecc. (in perfetto debole); tutto al contrario nessuno ha mai indicato una corrispondenza fonetica e semantica dei due vocaboli della nostra formula con qualche altro vocabolo della lingua etrusca oppure di altre lingue. II) I due vocaboli coi loro precisi e distinti significati si adattano alla perfezione al significato generale di tutte le iscrizioni in cui compaiono, sia uniti sia disgiunti.

Già A. J. Pfiffig aveva confrontato la formula *m $\lambda$ x m $\lambda$ kas* con quelle lat. *donum donans*, *votum vovens*, *votum solvens* (con l'accusativo dell'oggetto interno proprio come nella formula etrusca). Da parte mia quindici anni fa ero intervenuto con uno scritto per dimostrare appunto che questo significato si adatta alla perfezione in tutti i numerosi casi in cui compare la formula, unita o a membri disgiunti, invece il significato di «buono per cosa buona, «cosa buona per un buono», «bello per la bella» si adatta solamente in pochi casi, mentre non si adatta per nulla in numerosi altri (M. Pittau, *Tabula Cortonensis Lamine di Pirgi e altri testi etruschi tradotti e commentati*, Sassari 2000, capo 8).

Procedo a presentare e rettificare la traduzione che il Poetto e il Facchetti hanno prospettato per i casi simili da loro esaminati:

Cr 2.9 (675-650 a.C.)

*mi titelas θi[na]{mla}m[l]aχ mlakas*

‘io (sono) il (vas) *aquarium* di Titela, una (cosa) buona/bella per una buona/bella(persona)’ / ‘io (sono) il bel (vas) *aquarium* della bella Titela.

Io invece traduco:

«io (sono l’) olla di Titellia facendo un voto».

Cr 2.33 (650-625 a.C.)

*mi squlias θina mlaχ mlakas*

‘io (sono) il (vas) *aquarium* di Squilia, una (cosa) buona/bella per una buona/bella(persona)’ / ‘io (sono) il bel (vas) *aquarium* della bella Squilia’

Io invece traduco:

«io (sono l’) olla di Squilliafacendo un voto».

Cr 2.36 (650-625 a.C.)

*mi velelias θina mlaχ mlakas*

‘io (sono) il (vas) *aquarium* di Velelia, una (cosa) buona/bella per una buona/bella(persona)’ / ‘io (sono) il bel (vas) *aquarium* della bella Velelia’

Io invece traduco:

«io (sono l’) olla di Velelia facendo un voto».

Cr 2.27 (VII sec. a.C.)

*mi mlaχ mlakas pruxum*

‘io (sono) una buona/bella brocca per una buona/bella (persona)’

Io invece traduco:

«io (sono una) brocca facendo un voto».

In queste quattro iscrizioni, che sono di struttura linguistica uguale, incise su olle tutte rinvenute a Caere, ritengo che si tratti di offerte fatte in un santuario, per cui traduco la formula *mlaχ mlakas*

«facendo un voto».

Ve 3.30 (VI sec. a.C.) (su vaso)

*mini θanirsiie turice hvuluves mi mlaχ mlakas*

‘mi ha donato θanirsiie Hvuluves; io (sono) una (cosa) buona/bella per una buona/bella (persona).

Io invece leggo (coi NRIE, TLE) e traduco:

*mi mla[χ] mlakas / mini θanirsiie turice Hvuluves*

«io (sto) facendo unregalo / \*Tanirsio mi ha donato a Fulvio».

Cr 6.2 (625-600 a.C.) (su vaso)

*mini zinace aranθ arunzina mlaχu mlacasi*

‘mi ha plasmato Aranθ Arunzina; una (cos(ett)a) buona/bella per una buona/bella(persona)’.

Io invece traduco:

«mi ha fatto (o plasmato) Arunte \*Arunsinio per chi sta facendo un regalino».

Infine ecco la nuova iscrizione:

*mi mlaχmlakas larθus elaivana araθia numasianas*

‘io (sono) una (cosa) buona/bella per il buon Larθu: il (vaso) oleario di AraθNumasiana’ / ‘io (sono) il buon/bel (vaso) oleario di AraθNumasiana per il buon Larθu

invece il Colonna traduce:

«io (sono) bello per la bella Larθu, l’unguentario di Aran(n)θ Numasianas» ossia “donato da A. N.”.

Io invece traduco:

«io, facendo un omaggio, (sono) l'unguentario di Lartillo ad Arantia Numasiana»

Detto e premesso ciò, mi sembra del tutto evidente che tutte le traduzioni prospettate dai tre miei colleghi sono veramente "peregrine" e pure notate da spunti umoristici, mentre solamente quella mia è del tutto "normale" e comprensibile e non dà adito ad alcuna obiezione di rilievo.

In secondo luogo faccio osservare ai tre colleghi che è immensamente più verosimile che sia un uomo a regalare un pregevole unguentario a una donna, piuttosto che una donna a un uomo oppure una donna a un'altra donna. E infatti è chiaro, a mio giudizio, che il donatore è *Lartillo*, mentre la donataria è Arantia Numasiana.

Sul piano strettamente linguistico il Colonna ha manipolato troppo i fonemi per tentare di dimostrare che *Larθus* non è il diminutivo (ma potrebbe essere anche l'accrescitivo *Lartone*) di un antropónimo maschile, ma è un antropónimo femminile.

Per concludere tengo a segnalare e sottolineare che il Colonna ha chiuso il suo intervento scrivendo: «Tutta la questione dovrà essere meglio approfondita»; dunque egli non era del tutto convinto di quanto aveva scritto. Mi sembra che il presente mio intervento costituisca per l'appunto l'effetto di un migliore approfondimento della questione.

Massimo Pittau

[www.pittau.it](http://www.pittau.it)

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.

Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon

Grazie!

